

Mario GRECO

Un clic per fissare un universo che sta mutando



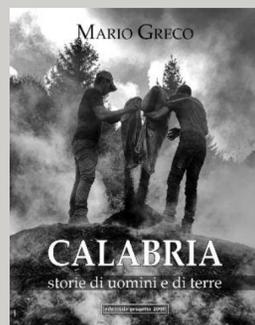
Mario Greco è un attento ricercatore dell'oggi, con la consapevolezza che questo nostro tempo è prezioso, proprio per la persistenza di una realtà in continua evoluzione.

Col suo obiettivo vuole far conoscere non solo i luoghi della Calabria, ma soprattutto la sua gente.

«La mia fotografia - dice - è quella sociale, dove l'attore principale è l'uomo al lavoro»

Mario GRECO Un clic per fissare un universo che sta mutando

■ Demetrio Guzzardi



Mario Greco è nato nel 1954 a Castagna di Carlopoli, un centro della Sila piccola catanzarese. Nei primi anni '70 studia a Catanzaro e in quel periodo scopre la magia della fotografia; da una scatoletta si riusciva a raccontare il mondo, innanzitutto il suo, fatto di uomini e donne che a malapena tiravano la giornata.

In quegli anni Mario ha archiviato nella sua mente e nel suo cuore, immagini, situazioni e suoni; ma un ragazzo di 20 anni ha bisogno anche di evadere dal suo paese; l'occasione è la frequenza di un corso di fotografia a Torino. Raccoglie le sue cose da mettere in valigia e parte verso la conquista della città sabauda. Mario vuol fare il fotografo e nella scuola che frequenta acquisisce nuove nozioni; quotidianamente porta i suoi scatti in un'agenzia fotografica e riceve pochi spiccioli che gli consentono inizialmente di pagare la pigione e di mangiare una volta al giorno... o a pranzo o a cena. Le sue inquadrature piacciono ai responsabili e così gli si aprono nuovi spazi. La sera, ad esempio, per guadagnare qualcosa scatta foto nei locali: ai clienti fa piacere mettersi in posa e ricevere, dopo pochi minuti, un ricordo di una giornata particolare.



Bianco&Nero

Perché un fotografo decide di pubblicare le sue foto in bianco e nero, pur sapendo perfettamente che in tipografia - per avere un nero perfetto - occorrerà stampare in quadricromia; quindi non è una questione economica. Ci si affida al bianco e nero, per evitare la "scontatezza" del colore, perché spesso e volentieri il colore distrae notevolmente l'osservatore. Per molti fotografi il colore è paragonato al cinema, che utilizza tutti i suoi effetti speciali, mente il bianco e nero al teatro, perché porta direttamente al contenuto; altri ancora vedono la tecnica b/n simile alla scultura che toglie fronzoli inutili, cercando solo la giusta direzione della luce. Per altri realizzare scatti in bianco e nero è anche un modo per ricollegarsi ad un passato, che porta ricordi mai sopiti.

Mario Greco da quando si è imbattuto nella fotografia sociale di Sebastiao Salgado ha iniziato a guardare con occhi diversi il mondo dei lavori tradizionali e manuali, che poi è il suo mondo.



«Nelle fotografie a colori c'è già tutto. Una foto in bianco e nero invece è come un'illustrazione parziale della realtà. Chi la guarda, deve ricostruirla attraverso la propria memoria che è sempre a colori, assimilandola a poco a poco. C'è quindi un'interazione molto forte tra l'immagine e chi la guarda. La foto in bianco e nero può essere interiorizzata molto di più di una foto a colori, che è un prodotto praticamente finito».

Sebastiao Salgado

che acquistano i servizi, non sempre sono corrette». In quegli anni in cui si respiravano grandi cambiamenti epocali, specialmente da parte dei giovani, due erano le strade che molti percorrevano: la musica e la politica. Il rock era già un modo per contestare e cambiare il mondo, per dire basta alle disuguaglianze sociali e per affermare il diritto all'università per tutti. Le foto dei concerti rappresentavano un simbolo per quei giovani che sono diventati protagonisti di una nuova stagione. L'Italia però era esclusa dai grandi raduni per via dei gruppi extraparlamentari, che violentemente reclamavano spettacoli gratis per gli studenti e i proletari, ma tanti



La fotografia di Mario Greco

Crede che la fotografia di Mario Greco è capace di andare all'essenza profonda della nostra terra e della nostra gente. Mi sono commossa davanti ai pastori e ai contadini; il fotografo di Carlopoli ha colto con le espressioni del viso, del corpo e degli scenari in cui sono immersi, la poesia di quelle vite faticose eppure piene di bellezza per l'autentico e quotidiano dialogo con la Madre Terra. Le figure di donna, invece, le ho ritrovate tutte con l'universale sentimento che da sempre ricerco e narro. Come del resto gli aspetti del lavoro in questa nostra Calabria. L'obiettivo di Mario non solo cattura soggetti che si raccontano nel solo istante di uno scatto, ma riesce a collocarli su sfondi che sembrano trascendere il limite di tempo e di luogo, per celebrare l'operosità umana nel rapporto privilegiato con gli elementi naturali. Infine gli animali. Guardando le foto penso alla poesia "La capra" di Umberto Saba, che in modo mirabile ne descrive la sensibilità, spesso sottovalutata, che tanto li avvicina agli uomini. Mario Greco, secondo me, questo elemento ha saputo ben valorizzarlo. Il volume è un prezioso compendio della ricerca che ha prodotto questi meravigliosi documenti visuali; le immagini hanno un chiaro valore artistico, oltre che per la tecnica, per la loro anima viva, che apre ampi spazi di lettura e che solo un occhio abile, ricettivo e soprattutto sensibile come quello di Mario Greco può far emergere.

Assunta Scorpiniti



e mi fece fare un tirocinio sotto la sua sapiente guida». Il lavoro vero e proprio era la foto da cerimonia: matrimoni innanzitutto, ma anche battesimi, prime comunioni, foto tessera e sviluppo di rullini, ma per arrotondare non disdegnò di aprire una sezione dedicata agli elettrodomestici, in primis la vendita dei televisori a colori. Sono gli anni Ottanta e Mario Greco approfondisce le varie tecniche, ma soprattutto si fortifica in lui il desiderio del racconto fotografico: in ogni scatto tutto deve essere al posto giusto. «Se uno ti chiama per avere un bel servizio fotografico per il suo matrimonio,



Ma il giovane di Castagna che lascia la sua terra e i suoi affetti per cercare fortuna nella grande città del Nord, non può accontentarsi di fare fotografie solo nei banchetti di ristoranti e trattorie. Riesce, per caso, a farsi notare da un giornalista che collabora con alcune riviste musicali. La proposta è allettante: seguire i cantanti e i gruppi rock più in voga in quegli anni nei grandi concerti in giro per l'Europa. Fotografare Bob Dylan, Carlos Santana, Peter Gabriel, i Genesis, i Pink Floyd, i Deep Purple e altri complessi pop è una cosa da non perdere assolutamente. Viaggiare per le capitali europee con il tesserino press e poi settimanalmente vedere i propri scatti pubblicati sui periodici che vanno per la maggiore nel mondo giovanile, come *Ciao 2001*, è già un traguardo, anche se solo qualche volta le foto portano la sua firma, «perché le agenzie



desideravano essere aggiornati su quello che si muoveva nel panorama musicale europeo e americano. A qualcuno venne l'idea di registrare integralmente i concerti e proiettarli successivamente nelle sale cinematografiche. Mario Greco, che era salito su quei palchi e che aveva scattato migliaia di foto, fu scelto come responsabile per il Sud nel convincere i proprietari dei cinema a fittare le proprie sale per proiettare i film concerto. Anche in Calabria fu un successo, come in tutta la penisola,

ad esempio quello dei Pink Floyd a Pompei sbaragliò i botteghini, *sold out...* tutto esaurito per più giorni. Per seguire da vicino questa nuova attività Mario ritornò a Castagna dove molti suoi amici vollero proprio lui come fotografo per il loro matrimonio, fu così che assieme a sua moglie Gianna pensò di aprire a Carlopoli uno studio fotografico. I primi servizi nuziali li aveva realizzati in un piccolo centro del torinese, Rivarolo Canavese, dove «un vecchio fotografo si fidò di me

bisogna lavorare sodo e continuare ad aggiornarsi per conoscere le ultime attrezzature e nuovi gusti». Nei matrimoni nessun clic può andare perduto: nel tempo delle pellicole e dell'album a 100 pagine, il rito deve essere immortalato momento per momento. Il fotografo ha un margine di libertà solo a casa della sposa e nelle foto post cerimonia religiosa, mentre gli invitati aspettano che inizi il banchetto. Se solo volesse, potrebbe scrivere un trattato di antropologia della festa nuziale: la sposa,

Mario GRECO Un clic per fissare un universo che sta mutando



Da qualche tempo, nel suo paese, il proprietario di un'importante struttura turistica con annesso un piccolo zoo, ha voluto che pascolassero liberamente una decina di asini; Mario non perde occasione per fotografarli, sotto la neve, con la pioggia, mentre mangiano: «Da bambino con i miei amici facevamo a gara a riconoscere il contadino che ritornava dalla campagna, dal taglio del suo asino».

Negli anni ha acquistato numerosi libri fotografici per conoscere i grandi fotografi italiani e stranieri: «Ho capito leggendo e guardando i volumi illustrati che la mia fotografia è quella sociale, dove l'attore principale è l'uomo al lavoro, molte volte accompagnato dagli animali domestici».

La gente che ritraggo anche per strada, non mi sente estraneo, sono uno di loro, magari mi hanno visto all'opera durante un matrimonio e mi accettano così come sono e si fanno fotografare».

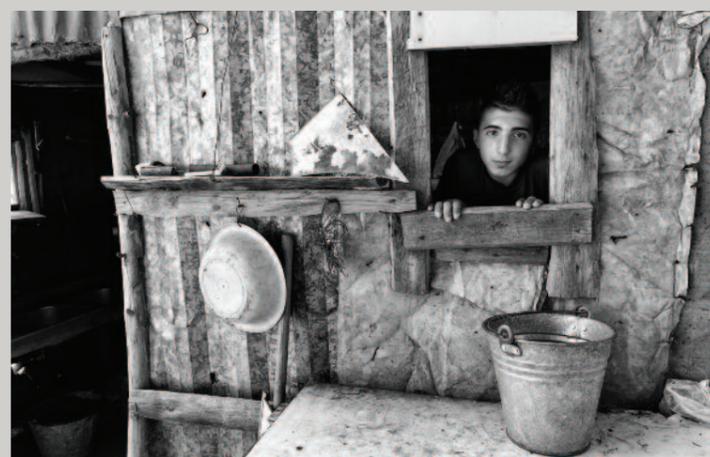
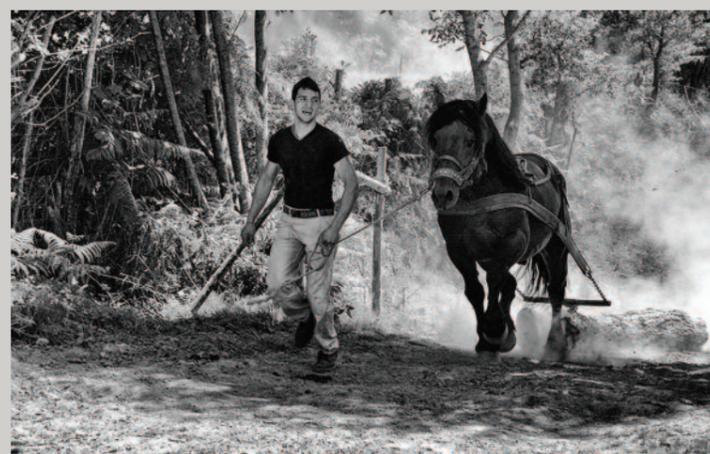
Ho accompagnato spesso Mario Greco in vari reportage e posso testimoniare: riesce subito a entrare in empatia con chi è fotografato, gli sa parlare, lo convince a farsi ritrarre e quando il soggetto è ormai caduto nella sua rete, gli chiede di posare, con naturalezza e semplicità. Anche il più burbero diventa come un ragazzino pronto

i familiari, le amiche, i parenti, le comari della ruga, gli invitati importanti, il prete, il ristoratore, tanti i personaggi che si muovono attorno al grande giorno.

Spose di paese e spose di campagna, quei momenti devono essere ricordati e risultare più belli di quelli vissuti. Qualche volta la sposa non ha le sembianze di una soubrette, ed allora Mario valorizza solo il sorriso o gli occhi, che proprio quel giorno sprizzano di felicità.

«Dopo molti anni ho capito che il successo del mio lavoro è rendere felici gli altri, è riuscire a strappare un sorriso sia prima dello scatto, che a lavoro ultimato. Non sono mai invadente, ho imparato a vedere la foto già prima di scattarla, ecco perché cerco sempre il consenso di chi è davanti al mio obiettivo».

Naturalmente Mario Greco ama la fotografia, anche oltre il suo lavoro, e nei momenti liberi, con l'inseparabile macchina fotografica (nel corso del tempo ne ha cambiate parecchie che custodisce gelosamente in un piccolo museo personale nel suo studio), ritorna bambino, alla ricerca di quelle situazioni, di quei personaggi, di quelle atmosfere che aveva vissuto da adolescente. Con le sue foto cerca di ridare vita a quel passato che inesorabilmente sta scomparendo: le processioni religiose, gli antichi mestieri, gli strumenti di lavoro, in particolare gli animali che hanno popolato le nostre campagne.



a farsi immortalare solo per far contento il fotografo. «La domanda che tutti mi fanno è sempre la stessa. "Ma poi che ne fai di queste foto?". Ora rispondo semplicemente che li posto nel gruppo facebook che ho fondato e che dirigo, "Calabria fotografia sociale"; ma molti miei scatti sono stati pubblicati sulle riviste di agricoltura edite dalla Regione Calabria».

Il reportage sugli ultimi carbonai di Serra San Bruno è diventato una fotogallery molto cliccata sul sito del quotidiano *Repubblica.it*. Nel suo celebre *Gente in Aspromonte* Alvaro racconta l'epopea degli uomini e delle donne che vivono e lavorano in montagna, e così qualcuno ha definito "alvariana" la fotografia di Mario Greco.

Ma da qualche anno a Mario frulla qualcosa di nuovo per la testa: «Mi piacerebbe, da silano, accostarmi all'affascinante mondo della pesca, dopotutto se lo guardiamo dall'alto il mare è lo specchio della montagna».